

SANDRO PENNA, IL CANTO SEGRETO DI EROS E COSMOS

ANGELA BIANCOFIORE*

ABSTRACT: Il *lirismo cosmico* di Penna ha un profondo legame con la grande poesia antica, greca ma anche latina, iscrivendosi in una linea di sviluppo della poesia italiana che va da Leopardi a Pascoli, fino a Ungaretti e Quasimodo. La sua poesia rifiuta, come nelle opere dei lirici greci, la parola magniloquente e retorica: il suo verso esprime, attraverso il canto, i moti del cuore, le erranze, la solitudine, la gioia e la disperazione. A volte sospeso tra sentimenti antinomici, il soggetto lirico di Penna costruisce ad ogni istante il suo equilibrio precario, e celebra ad ogni istante il suo nascere al mondo.

PAROLE CHIAVE: Sandro Penna; poesia greca; poesia italiana moderna

RESUMO: *O lirismo cósmico de Sandro Penna está profundamente ligado à grande poesia antiga, grega mas também latina, e se inscreve numa linha de desenvolvimento da poesia italiana que vai de Leopardi a Pascoli, até Ungaretti e Quasimodo. Sua poesia recusa, como nas obras dos líricos gregos, a palavra magniloquente e retórica: por meio do canto, seu verso expressa os movimentos do coração, as errâncias, a solidão, a alegria e o desespero. Às vezes suspenso entre sentimentos antinômicos, o sujeito lírico de Penna constrói a cada instante o próprio equilíbrio precário e celebra a cada instante seu nascimento para o mundo.*

*Università di Montpellier



PALAVRAS-CHAVE: *Sandro Penna; poesia grega; poesia italiana moderna.*

ABSTRACT: *The cosmic lyrical poetry of Sandro Penna is deeply connected with the great ancient poetry, Greek and Latin alike: his work is part of a development trend within Italian literature that goes from Leopardi to Pascoli until Ungaretti and Quasimodo. As did the ancient Greek lyrical poets, Penna's poetry refuses rhetorical language. His verse expresses, through song, the heart's movements, wanderings, solitude, joy and despair. Sometimes hanging between opposed feelings, the lyrical subject of Penna's poems builds at every moment his precarious balance and celebrates without ceasing his birth to the world.*

KEYWORDS: *Sandro Penna; greek poetry; Italian modern poetry*

La poesia di Sandro Penna è profondamente segnata da un lirismo mediterraneo che ha le sue radici nel mondo greco, nell'universo di Saffo, di Mimnermo di Anacreonte. Ritroviamo le loro poesie nella traduzione dei *Lirici greci* di Salvatore Quasimodo: un'opera che costituisce una tappa importante per la poesia italiana del XX secolo.

Publicato nel 1940, il libro di Quasimodo avrà una grande influenza nel panorama poetico italiano in quanto mostrerà la via di *una storia poetica del cuore*, a partire dalle origini della nostra civiltà mediterranea. La voce dei poeti antichi celebra la relazione tra l'umano e il cosmo: attraverso immagini essenziali, la parola poetica giunge ad esprimere il sentimento del quotidiano e dell'eterno, la pura presenza al mondo.

Il *lirismo cosmico* di Penna si collega alla grande poesia antica, greca ma anche latina,

iscrivendosi in una linea di sviluppo della poesia italiana che va da Leopardi a Pascoli, fino a Ungaretti e Quasimodo. La sua poesia rifiuta, come nelle opere dei lirici greci, la parola magniloquente e retorica: il suo verso esprime, attraverso il canto, i moti del cuore, le erranze, la solitudine, la gioia e la disperazione. A volte sospeso tra sentimenti antinomici, il soggetto lirico di Penna costruisce ad ogni istante il suo equilibrio precario, e celebra ad ogni istante il suo nascere al mondo.

Nei testi dei lirici greci – e in particolare in Saffo –, possiamo cogliere i punti di contatto con la poesia di Penna, nei temi come nell’espressione poetica. La voce della poetessa, riattualizzata dalla traduzione di Quasimodo, canta l’amore e i segni del suo passaggio sul corpo:

A me pare uguale agli dèi
chi a te vicino così dolce
suono ascolta mentre tu parli

e ridi amorosamente. Subito a me
il cuore si agita nel petto
solo che appena ti veda, e la voce
si perde sulla lingua inerte (QUASIMODO, 1944, p. 9).

La poesia di Sandro Penna si dimostra molto vicina stilisticamente e tematicamente alla poesia lirica greca allorquando il poeta celebra la forza di Eros:

Com’era l’onda sullo scoglio aperta
così su quella fronte a me diletta
era il mio amore – e non sapevo quanto
ne gioisse lo scoglio o fosse in pianto (PENNA, 2000, p. 149).

In altri versi Penna vede nell’essere amato sorgere un dio pagano:

Porta ogni sera un nuovo
ragazzo. Ed ogni nuovo
ragazzo è un nuovo dio (PENNA, 2011, p. 180).

EROS è una forza che oltrepassa i limiti, che infrange il ritmo del quotidiano introducendo sentimenti opposti, contraddittori. Si oppone ad ogni logica o comportamento razionale proprio come nei frammenti di Saffo:

Tramontata è la luna
e le Pleiadi a mezzo della notte;
anche giovinezza già dilegua,
e ora nel mio letto resto sola.

Scuote l'anima mia Eros,
come vento sul monte
che irrompe entro le querce;
e scioglie le membra e le agita,
dolce amara indomabile belva (QUASIMODO, 1944, p. 21).

La poesia si presenta come intreccio di forme e di forze: *EROS, spesso associato al vento o all'onda, è la forza segreta che anima il cosmo*. La poesia di Sandro Penna celebra l'amore che può manifestarsi talvolta nella forma dell'amore universale:

Amavo ogni cosa nel mondo. E non avevo
che il mio bianco taccuino sotto il sole (PENNA, 2000, p. 151).

L'amore in quanto forza cosmica incarna la fecondità del mondo. In un altro componimento l'autore giunge a percepire una «*fitta / rete d'amore ad inquietare il mondo*». Poeta degli angeli e degli antieroi, Penna è stato definito da alcuni critici come il «poeta esclusivo dell'amore». A questa definizione, l'autore reagisce in poesia per enunciare una visione più vasta della «poesia d'amore»:

«Poeta esclusivo d'amore»
m'hanno chiamato. E forse era vero.
Ma il vento qui sull'erba ed i rumori
della città lontana

non sono anch'essi amore?
Sotto nuvole calde
non sono ancora i suoni
di un amore che arde
e più non si allontana? (PENNA, 2000, p. 344).

L'immagine del ragazzo, così presente nella poesia di Penna, è uno dei simboli della fertilità e della permanenza della vita; essa suggerisce inoltre l'idea della purezza, dell'innocenza e della vita nel suo sorgere.

Da questo punto di vista, alcune poesie di Penna fanno pensare al poeta che sarà suo grande amico, Pier Paolo Pasolini: negli anni '40, nelle sue prime poesie friulane, Pasolini canta l'innocenza e la grazia dell'adolescente («*Il nini muàrt, O me donzel*»). Negli anni 70, allorquando il poeta intraprende un processo di riscrittura delle poesie friulane, è la figura di un *ragazzo disincantato* che ritroviamo al centro delle poesie apparse nel volume *La nuova gioventù*. Il giovane incarna l'idea della bellezza, in un mondo dominato dalla bruttezza. La bellezza costituisce un'idea costante nelle poesie di Penna, poiché, secondo il poeta, è difficile vivere in un mondo che ne è privo: «Esiste ancora al mondo la bellezza» (PENNA, 2000, p. 449).

Un altro grande scrittore mediterraneo, Albert Camus, si mostra particolarmente sensibile al fascino del bello; egli evoca un tempo in cui gli uomini erano pronti a combattere per difendere la bellezza (cf. «*L'exil d'Hélène*» in *L'été*): lo scrittore fa notare che il mondo contemporaneo ha ormai esiliato Elena, per la quale, secondo il mito, i re antichi sono entrati in guerra, e denuncia il fatto che il mondo contemporaneo non tiene conto del vero valore della bellezza.

Penna e Camus, in fondo, affermano un'esigenza intima che si oppone ad un'epoca: oggi la contemplazione della natura cede il posto allo sfruttamento senza limiti delle sue risorse. La parola poetica si erge, a suo modo, contro i valori dominanti. Contro il tempo della produzione, la poesia celebra il tempo dell'amore; contro il dominio del brutto, essa esalta la bellezza; contro la verità prestabilita, essa vive nel cuore di un *confuso sogno*. La parola poetica resta incerta, fragile, contraddittoria; il verso è modulato secondo un ritmo oscillatorio, alle volte ciclico:

Mi adagio nel mattino
di primavera. Sento
nascere in me scomposte

aurore. Io non so più
se muoio o pure nasco (PENNA, 2000, p. 277).

Il poeta spesso evoca la nebbia, la foschia, l'agitazione prodotta dal vento; gli elementi naturali partecipano a questo sentimento d'inesattezza, d'imprecisione, d'indefinito: tra la vita e la morte, tra il sogno e la veglia, tra il sole e l'ombra, la gioia e la tristezza. Si tratta di un verbo che ondeggia tra poli opposti, il cui senso è sospeso tra due movimenti contrari e ad un tratto può sorgere nell'oscillazione:

Traversare un paese... e lì vedere
cheti fanciulli ridestarsi a un soffio
di musica e danzare. S'allontana
forma o colore: un sogno. Viva resta
la dolce persuasione di una fitta
rete d'amore ad inquietare il mondo (PENNA, 2000, p. 240).

L'*enjambement* contribuisce a sospendere il senso del verso, a spezzare il ritmo della frase, esso ci obbliga a rallentare il nostro passaggio attraverso il linguaggio, è un arresto voluto dal poeta, un silenzio, un bianco inatteso per interrompere il ritmo ordinario della lingua:

La luna di settembre su la buia
valle addormenta ai contadini il canto.

Una cadenza insiste: quasi lento
respiro di animale, nel silenzio,
salpa la valle se la luna sale.

Altro respira qui, dolce animale
anch'egli silenzioso. Ma un tumulto
di vita in me ripete antica vita.

Più vivo di così non sarò mai (PENNA, 2000, p. 87).

L'endecasillabo scandisce il ritmo della poesia, ritmo lento, inesorabile, sorta di moto siderale, orbita di pianeti, respiro animale. Il poeta scopre un mondo fatto di intime connessioni, nel silenzioso grembo della valle: nella continuità della coscienza emerge di nuovo «l'antica vita».

L'orchestrazione prosodica del poema riflette la cadenza del mondo; le allitterazioni, le assonanze, insieme ad alcune rime, formano la struttura di un canto.

La parola poetica di Penna, anche se non sottomessa alle regole tradizionali della prosodia, resta profondamente musicale: come se *la storia del cuore umano si possa raccontare solo attraverso il canto*. Opponendosi al linguaggio prosaico ordinario, la poesia è l'universo dove il mondo può ritrovare il suo senso; in modo sottile e segreto, Penna giunge ad esprimere nei suoi versi la perdita del senso e l'alienazione dell'umano:

Esco dal mio lavoro tutto pieno
di aride parole. Ma al cancello
hanno posto gli dèi per la mia gioia
un fanciullo che giuoca con la noia (PENNA, 2000, p. 37).

Qui il canto poetico si erge contro la burocratizzazione dell'esistenza; in realtà il poeta ha esercitato, tra i vari mestieri, il lavoro di contabile; egli ha dunque conosciuto direttamente l'impossibilità di vivere poeticamente il mondo. La sua scrittura costituisce, in un certo senso, la propria lotta contro l'aridità e la monotonia dell'esistenza ordinaria. Ecco perché le sue poesie sono costruite come eventi: lo sguardo poetico riesce nuovamente a incantare il mondo perché il poeta conserva la capacità di stupirsi, di meravigliarsi laddove lo sguardo ordinario vede solo la banalità della vita.

I particolari più umili dell'esistenza costituiscono questo lessico incantato di cui sono fatte le poesie: perché la poesia non risiede nel gioco virtuoso delle figure di stile, ma piuttosto in questo sguardo nuovo sulle cose. La parola poetica di Penna ha il potere di far rivivere il ricordo, essa è capace di ricreare mondi, attraverso evocazioni leggere di sfumature, luci, suoni, odori.

Nel canto lirico le sensazioni hanno la duplice funzione di dire l'esistenza e di ricostruire il mondo: il poeta greco Odysseas Elytis afferma *la santità delle sensazioni* poiché riconosce il loro ruolo essenziale nell'espressione poetica e nella conoscenza del mondo. Se esiste una *santità delle sensazioni* è perché esse non mentono, sono innocenti eppure intimamente legate al

pensiero astratto. La *poetica solare* di Elytis e di Penna risiede in quella vertiginosa scorciatoia della poesia che parte dalle sensazioni per giungere ad una visione cosmica: è nel cuore della nostra poetica mediterranea che ritroviamo il «mistero in piena luce» (Elytis), attraverso le pagine di Valéry, Sikelianos, Kavafy, Quasimodo, Camus, Pasolini.

Le sensazioni possono emergere alla superficie della coscienza nella solitudine e nella meditazione: l'esistenza solitaria del poeta è costellata d'apparizioni e di visioni a volte estatiche, essa è condizione propizia alla massima apertura al mondo, alla ricettività totale della coscienza.

Se la poesia giunge a re-incantare il mondo, il poeta si fa *passeur*: la sua erranza non fa altro che mostrare il meraviglioso nel quotidiano, l'irreale che investe il nostro reale. L'iperestesia del soggetto lirico giunge a penetrare nelle pieghe più segrete della realtà e in tal modo restituisce il mondo attraverso una parola poetica radicata nella storia.

Paradossalmente, nel cuore del lirismo, Penna non dimentica mai la dimensione storica dell'esistenza, ogni apparizione appartiene ad un mondo definito; nelle sue poesie ritroviamo tra i suoi personaggi la figura del contadino, dell'operaio, del pescatore, della lattaia. Eppure, la condizione sociale dei personaggi appare distante come in un'immagine atemporale: l'autore rifiuta qualsiasi discorso esplicito sulla storia e sull'ideologia. E questo rifiuto è altamente significativo in un mondo in cui bisognava prendere posizione, in cui l'impegno dell'intellettuale era al centro del dibattito culturale italiano ed europeo. Possiamo vedere, in quest'assenza di presa di posizione ufficiale, un altro tipo d'impegno: *vivere, fino in fondo, la dimensione poetica dell'esistenza*, fino all'indigenza materiale che ha segnato gli ultimi anni dell'esistenza del poeta.

Nel discorso lirico, la *storia* è presente anche attraverso la sua assenza: in un certo senso l'autore vuole condurci più lontano, vuole presentarci la vita al suo livello più elementare, la vita animale e il suo linguaggio misterioso.

Animale lucente di sole:

il mio cuore riluce di te.

Animale di sole lucente:

il mio cuore riluce e la mente

(*Confuso Sogno*)

Non vedi? Al sole i gatti

dormono a due a due (PENNA 2011, p. 182).

Il sole, onnipresente nella poesia di Penna, risplende sulla bellezza animale; il poeta celebra la vita biologica, sprovvista della sua maschera sociale, la vita della materia, degli astri, degli esseri viventi, e dichiara – in poesia – la sua appartenenza a questo mondo.

Per la sua capacità di meravigliarsi, l'autore arriva a rendere *mitici* i luoghi del quotidiano, gli oggetti e gli esseri che occupano la nostra esistenza. Il poeta Cesare Pavese aveva chiaramente spiegato il processo dell'emergenza del *luogo sacro*, luogo di memoria personale e collettiva:

Nelle radure, feste fiori sacrifici sull'orlo del mistero che accenna e minaccia di tra le ombre silvestri. Là, sul confine tra cielo e tronco, poteva sbucare il dio. Ora, carattere, non dico della poesia, ma della fiaba mitica è la consacrazione dei luoghi unici, legati a un fatto a una gesta a un evento. A un luogo, tra tutti, si dà un significato assoluto, isolandolo nel mondo. Così a ciascuno i luoghi dell'infanzia ritornano alla memoria; in essi accaddero cose che li han fatti unici e li trascelgono sul resto del mondo con questo suggello mitico (PAVESE, 2002, p. 126).

In altre parole, lo scrittore ha la facoltà di vedere il sacro nel quotidiano, poiché egli arriva in poesia a «consacrare» un luogo e, in un certo senso, a renderlo assoluto.

La poesia di Penna ci riporta alla *dimensione mitica del quotidiano*; anche la ripetizione di un evento, di una sensazione, può assumere un carattere rituale, ciclico, confermando così la *presenza* dell'essere al mondo. Gli eventi del racconto poetico ormai non appartengono più ad un individuo, ma emanano dal soggetto lirico; l'autore riesce in tal modo ad essere pienamente artista e poeta in quanto egli va al di là della sua storia personale, *poiché l'arte è da considerarsi come tale quando è qualcosa di più dell'arte, quando fa ormai parte della vita*.

Con una citazione tratta da *Confuso sogno* intendiamo concludere il nostro articolo su quella frontiera sensibile in cui l'arte incontra la vita:

L'amore, il vecchio amore dall'anima puntigliosa?
Le calme gioie della sensualità.
L'intenso amore, cuore,
senza cuore, d'accordo con la vita (PENNA 2011, p. 194).

Riferimenti bibliografici

BIANCOFIORE, A.; BALDERAS LAIGNELET, C. (Eds.). *Entre rêves confus et apparitions: la poésie de Sandro Penna*. Hambourg-Montpellier: Dobu/Cladole, 2011.

CAMUS A. *L'été*, in *Essais*. Paris: Gallimard-Pléiade, 1965.

ELYTIS O. *Analogies de la lumière*. Marseille: Sud, 1983.

PASOLINI, P. P. *La meglio gioventù, Poesie friulane*. Firenze: Sansoni, 1954.

PASOLINI, P. P. *Passione e ideologia, (1948-1958)*. Milano: Garzanti, 1960.

PAVESE C. Del mito, del simbolo e d'altro. In *Feria d'agosto (1940-45). Tutti i racconti*. Torino: Einaudi, 2002.

PENNA S. *Confuso sogno*. Milano: Garzanti, 1980.

PENNA S. *Poesie*. Prefazione di Cesare Garboli, Milano: Garzanti, 2000.

QUASIMODO S. *Lirici greci*. Milano: Mondadori, 1944 (Pubblicato originariamente nel 1940).